

Il palazzo dei gattopardi



Cambiare per non cambiare nulla!

Giovanni Caruso

Sembrirebbe, che il nuovo consiglio comunale e la giunta Bianco, si adatti a questa citazione, infatti il governo di "larghe intese", che si appresta ad amministrare Catania, non rilevi alcuna possibilità di cambiamento, perchè?

Il Consiglio Comunale, che dovrebbe rappresentare il cosiddetto "centro sinistra", non è altro che un "manipolo" di consiglieri che hanno cambiato casacca: vengono dall'MPA, PDL e UDC, e solo qualcuno, viene da una cultura di sinistra e progressista.

La stessa cosa vale per la giunta del sindaco Bianco.

Infatti, anche qui, notiamo personaggi che vengono dal centro destra e che hanno "militato" nelle file dell'ex sindaco Stancanelli.

Tra i componenti di questa giunta, politicamente strana, ci colpisce la presenza di Orazio Licandro, de "Comunisti italiani", ex "Rivoluzione civile" di Ingroia. Licandro è una figura politica per tutte le stagioni.

Inoltre c'è da dire che si ritrova in questa giunta senza essere stato eletto.

Critico con Crocetta per la sua alleanza con i Lombardiani, critico verso il

PD per lo stesso motivo, critico verso la sinistra antagonista che accusa di dividere le forze progressiste, si ritrova assessore in una giunta, dove per coerenza politica ed etica non dovrebbe esserci.

Licandro ha avuto l'assessorato ai "Saperi e bellezza condivisa", un nome altisonante per dire che ha avuto l'assessorato alla cultura, speriamo che traduca la bruttura della corruzione e delle mafie in legalità.

Che traduca l'abbandono che ha portato al degrado fisico e culturale dei quartieri in riqualificazione di questi.

Che traduca il disagio della disoccupazione in lavoro. Che restituisca la bellezza del "parco archeologico" alla storia della nostra città e alle attività produttive attraverso il turismo.

Certo, c'è un rischio con l'assessore Licandro, che in un momento di reminiscenza stalinista, visto i trascorsi, possa chiamare il "KGB" e mandare tutta la giunta in Siberia. Al di là di ogni ironia gli auguriamo un buon lavoro.

Una novità fra le deleghe assessoriali è quella di "un assessore" per Librino che è stata affidata a Saro D'Agata del PD, ciò è avvenuto dopo una lunga lettera, firmata da un gruppo di associazioni librinesi e da Sara Fagone

continua a pagina 2



Spagge pulite, se le lasciamo pulite 2



No al revisionismo storico 3



Il vulcano della cultura 5



Gli antichi mestieri 6

IL PALAZZO DEI GATTOPARDI

continua da pagina 1

della CGIL di Librino, che giustamente faceva notare le difficoltà e i disagi che questo quartiere di settantamila abitanti soffre. Anche noi crediamo che Librino abbia bisogno di una particolare attenzione, ma avremmo voluto che in questa lettera ci fosse più altruismo verso i quartieri del centro storico che soffrono altrettanti disagi e abbandono. Ci sarebbe piaciuto leggere anche, parole contro le mafie che opprimono il quartiere di Librino e di tutta la città, di cosa ne sarà del palazzo di cemento, del teatro Moncada, del Palanitta, di villa Fazio, se il campo San Teodoro verrà affidato ai "Briganti di Librino".

Non vorremmo pensar male, che l'attenzione verso questo quartiere sia il preannunciato arrivo di parecchi milioni di euro, e l'inizio di una nuova speculazione edilizia?

Mentre invece a Marco Consoli, ex MpA, che fra le sue deleghe ha anche il decentramento (i quartieri), facciamo una richiesta: che attenzioni i quartieri popolari del centro storico, che trovi una soluzione per la riqualificazione di questi e che faccia una seria battaglia per il recupero delle piazze

SPIAGGE PULITE, SE LE LASCIAMO PULITE

Il rispetto per l'ambiente non va in vacanza.

Ivana Sciacca

L'estate ha esordito anche quest'anno con la sua afa implacabile, la chiusura delle scuole e le valanghe di turisti che si sono riversate nella nostra città.

Inutile dire che anche le spiagge pullulano di adulti e bambini pronti a lasciarsi andare a qualche ora di spensieratezza. Ed è proprio sul litorale etneo che approderemo per provare a guardarlo e a viverlo con occhi diversi da quelli del "vacanziero insensibile".

Qual è il kit ideale di cose indispensabili per chiunque voglia improvvisarsi un "tipo da spiaggia" modello? A molti verranno in mente, oltre a bevande e cibi freschi, costumi, infradito, teli da mare e creme protettive, elementi senz'altro essenziali per dei sani bagni di sole. Ma a ben riflettere questa lista risulta incompleta.

Nessuno si dimentica di sé stesso e delle proprie comodità, a maggior ragione se si tratta di relax. Ma tra una partita ammollo con le racchette e tra

una pennichella e l'altra, si avverte chiaramente la mancanza di qualcosa in spiaggia. Non si capisce cosa, o perlomeno non si capisce subito. Te ne accorgi man mano che il sole volge al tramonto e la spiaggia comincia a svuotarsi. Ad un tratto ti rendi conto che gli ombrelloni e i teli da mare colorati hanno lasciato il posto a cumuli di spazzatura altrettanto colorati e distribuiti in maniera regolare.

Qualche "romantico" si premura persino di fare una piccola fossa per insabbiare bottiglie di plastica, pacchetti vuoti e quant'altro; così, giusto per mantenere vivo il piacere della scoperta o forse chissà, magari quel gesto serve anche ad insabbiare un intimo senso di vergogna.

Però si viene a scoprire finalmente cosa manca nel kit estivo per eccellenza: un semplice, minuscolo, persino ripiegabile, sacchetto per la spazzatura!

Le considerazioni da fare a questo punto sono poche. Primo: a casa nostra ci capita di lasciare rifiuti in giro dimenticandocene, o facendo finta che non ci siano o peggio ancora nascondendoli sotto i mobili?

Don Puglisi, Don Bonomo e l'area verde attrezzata di via De Lorenzo nel quartiere San Cristoforo, da troppi anni abbandonate e vandalizzate e in mano ai pusher manovalanza della mafia. Noi come sempre vigileremo e stimoleremo la giunta affinché venga restituita ai quartieri e alla città la dignità che gli è dovuta.

Un ultimo appello alla signora Scialfa, dell'UDC, con delega all'assessorato alle politiche scolastiche, che possa recuperare gli edifici scolastici presenti nei quartieri popolari, che soffrono gravi disagi strutturali e soprattutto non chiuda scuole ma semmai ne aggiunga altre in quei quartieri dove evasione scolastica e mancanza di lavoro mettono a dura prova i giovani. Diciamo questo perché crediamo che una scuola accogliente e dignitosa sia un vero presidio democratico per arginare l'ignoranza, condizione necessaria, per formare cittadini e non sudditi e per lottare contro le illegalità e la mafia.

Insomma, cara giunta Bianco, dimostraci di essere al servizio dei cittadini e cittadine, e non al servizio dei potentati economici, dei comitati d'affari o dei nuovi "cavalieri dell'apocalisse" Ciancio e Virlinzi.

Cambiare per cambiare davvero!



Secondo: non è vero che non ci sono bidoni per la spazzatura, specie nelle spiagge libere. Ci sono e rimangono puntualmente vuoti come se la spiaggia fosse la dimora di esseri che o non producono rifiuti o, non si sa come, li fanno magicamente scomparire. Terzo: la cosa più triste è la faccia indifferente degli adulti che instillano questi comportamenti da giungla (pur essendo in spiaggia!) ai bambini facendo passare l'idea che "tanto da noi funziona così!". Ma quando tornate in spiaggia e vedete bambini anche molto piccoli che giocano tra i rifiuti e spesso anche coi rifiuti, non vi sentite un po' rifiuti anche voi?

Forse sarà poco glamour uscire

dalla spiaggia con un sacco colmo di spazzatura ma penso sia molto meno glamour disseminarla in giro fingendo nonchalance.

E non voglio nemmeno immaginare cosa pensino di noi i turisti che si ritrovano di fronte ad uno spettacolo così imbarazzante, oltre che incivile.

A questo punto posso solo rilanciare la sfida ad aderire a una moda che non dovrebbe passare mai di moda: il rispetto per l'ambiente in cui viviamo. Perciò vacanzieri di tutto il mondo unitevi ma soprattutto munitevi di sacchetto per la spazzatura per tenerlo pulito questo mondo, anche perché non ne abbiamo un altro per il momento.

SCHEGGE DI STORIA CATANESE

a cura di Elio Camilleri

Fascismo omofobo

Erano considerati un pericolo per la purezza della razza e quindi della Patria e allora quei ragazzi omosessuali dovevano essere esemplarmente puniti.

Era il 1939 ed il fascismo presentò la sua faccia omofoba mandando al confino, alle Tremiti, qualche decina di omosessuali catanesi. Si vedevano dalle parti di Via Dusmet e non disturbavano nessuno perché si cercavano tra di loro per essere quelli che loro volevano essere.

In quegli anni Prefetto della città era Alfonso Molina che gli "iarusi" proprio non li poteva sopportare, né quelli che si vedevano sotto il platano di via Dusmet, né quelli che si trovavano in piazza Bellini o nella sala da ballo per soli uomini di piazza Sant'Antonio.

Al momento dell'arresto erano regolarmente sottoposti a visita medica e distinti in "attivi" e "passivi" ed erano da trattenere solo i "passivi".

Gianfranco Goretti, nel suo libro La città e l'isola, scrive che il Prefetto Molina non intese assumere alcun

provvedimento nei confronti degli omosessuali nobili che potevano incontrarsi in case private. «Il mio studio si è basato sui documenti delle forze dell'ordine, sulle indagini e gli arresti che furono effettuati. Oltre ai quarantacinque inviati al confino, ci furono almeno altri sessanta arresti negli ultimi anni '30» spiega Goretti, che è il solo che sia riuscito a parlare con qualcuno di loro. «Ma l'esperienza del confino, degli arresti domiciliari dopo e della guerra li ha segnati. Molti di loro si sono sposati per tentare di

recuperare il buon nome». (da CTzen 25 aprile, la storia degli iarusi di via Dusmet. Giovani omosessuali vittime del fascismo. di Leandro Perrotta. 24 aprile 2013).

Gianfranco Goretti racconta le storie di queste persone, le racconta in forma anonima, ma questo non indebolisce per nulla la forza della conoscenza dei caratteri di quell'epoca fascista ed omofoba e fornisce un contenuto di memoria assolutamente indispensabile per impedire il ritorno di simili discriminazioni.

NO AL REVISIONISMO STORICO

Considerazioni e domande del Coordinatore Regionale ANPI Sicilia Ottavio Terranova sugli aspetti organizzativi del 70° Anniversario dello sbarco degli Alleati in Sicilia

foto: galleria Annarita Mercuri

L'importante anniversario, sbarco degli Alleati in Sicilia del 10 luglio 1943, primo atto operativo diretto in Europa contro il potere liberticida assassino nazi-fascista, ha avuto ampia attenzione da parte degli organi di informazione siciliani. Parecchi i resoconti dedicati agli eventi organizzati in diverse località, specie nella Sicilia orientale.

Il riferimento principale è stato rivolto ad una struttura organizzativa che ha come unico ragguglio di nominazione l'indirizzo di un sito della rete internet. La divulgazione delle iniziative - Convegno del 10 luglio, Mostra fotografica "Phil Stern Sicily 1943", Mostra internazionale di modellismo storico, Concorso internazionale di modellismo storico - a partire da una brochure con otto facce, ha come "etichetta", il titolo: "Lo sbarco in Sicilia 1943/2013".

Spiccano in primo piano i loghi istituzionali di: Regione Siciliana, Assemblea Regionale Siciliana, Provincia Regionale di Catania, Comune di Catania. Seguono, poi, i loghi di altri Soggetti, essenzialmente privati.

Conseguentemente, par di capire che il progetto, la scelta delle tematiche, la gestione operativa e quant'altro di necessario, compreso il piano delle risorse economiche necessarie, abbiano piena e chiara connotazione pubblica.

Anche la nostra struttura regionale dell'ANPI ha ricevuto la comunicazione (con brochure), inviata a firma di "On. Salvo Pogliese, Vice Presidente dell'Assemblea Regionale Siciliana".

Ebbene, stupisce che nella richiamata stampa di accompagnamento non vengano assolutamente ricordati il contesto e gli eventi complessivi correlati nello scenario generale della guerra mondiale scatenata dal fascismo e dal nazismo fedele alleato.

Nulla si ricorda dello stato dittatoriale, razzista, di Mussolini, vigente con la forza in Italia, che aveva cancellato, con la violenza, tutte le libertà civili e sociali; della ferrea alleanza ideologica e militare con la Germania nazista di Hitler che voleva imporre in Europa e nel mondo la "razza eletta"; delle aggressioni, a partire dal giugno 1940, comandate dal regime fascista, contro tutti i popoli europei; della scientifica eliminazione, a milioni, negli appositi luoghi allestiti ed attrezzati, degli oppositori e di tutti i "diversi", a partire dagli ebrei.

Nulla viene evidenziato sullo stato di distruzione materiale ed umano che il nazi-fascismo, specie con la guerra d'aggressione, aveva spietatamente apportato all'Italia e all'Europa tutta.

Sono le ragioni che determinarono l'impegno degli Alleati per arrivare in Italia e quindi in Europa, mandando i loro figli a morire nei nostri territori.

Eppure si ricorda lo sbarco degli Alleati in Sicilia solo come asettico fatto storiografico, senza evidenziare lo stato di schiavitù imposto dal nazi-fascismo agli italiani e ai popoli europei, senza nessuno elemento per onorare e rivalutare i valori dell'antifascismo, determinanti per costruire la nuova Europa, libera e democratica. Puntando, invece, sul piano operativo, al "modellismo" e al turismo del segmento storico; con l'indirizzo, di fatto, di dare



stura ad un'operazione di vero e proprio revisionismo storico, nascondendo e soverchiando, le motivazioni del primo atto della Liberazione alla "fortezza nazifascista europea", con l'assoluta amplificazione di alcuni tragici ed inconsulti eventi operati dagli Alleati durante i primi giorni dello scontro, anche contro civili.

Infatti, il contenuto generale di tutti gli interventi del Convegno "Sicilia 1943, operazione Hushy", svoltosi a Catania il 10 luglio presso le "Ciminiere" (di proprietà della Provincia Regionale), ha riprodotto questo indirizzo di fondo....quasi, quasi, siamo stati occupati. In più all'ingresso della sala, incredibilmente, è stato installato un tavolo con molti libri di chiaro riferimento neofascista. Chi ha autorizzato?

È questo il reale pensiero delle pubbliche democratiche Istituzioni siciliane - Regione (Presidente, Rosario Crocetta), Provincia (Commissario Straordinario, Antonina Liotta) e Comune di Catania Sindaco, Enzo Bianco) - figlie della nostra Costituzione, nate, come tutte, dalla riconquista della democrazia e delle libertà, dalla sconfitta del nazifascismo, con il diretto sacrificio di tanti cittadini siciliani?

A leggere e sentire gli atti sembrerebbe di sì.

Questo ci sgomenta!

Come ufficialmente dichiarato dagli organizzatori la brochure è stata inviata a decine di migliaia di referenti a carattere nazionale ed internazionale.

Gli Alleati si interrogheranno: "perché venimmo"?

Inoltre, molte pagine pubblicitarie di giornali regionali e organi di informazione nazionali (riviste e quant'altro) sono state direttamente impegnate.



Ci chiediamo:

- Qual è stato il ruolo propositivo ed organizzativo delle strutture istituzionali richiamate?

- Perché non è stata costituita un' apposita Commissione scientifica/storica per la definizione e la preparazione delle iniziative che riguardano la celebrazione del 70° Anniversario dello sbarco degli Alleati in Sicilia?

- Perché non sono stati coinvolti gli Istituti storici, le strutture universitarie, e le Associazioni - come l'Anpi - che rappresentano la Memoria dell'antifascismo e della Liberazione?

- Chi ha scelto i relatori del convegno?

- Quanti e quali fondi economici di natura pubblica sono stati stanziati e spesi a supporto delle iniziative organizzate?

Una risposta di merito, ai cittadini, è d'obbligo.



ORA LIBERATECI DAL MUOS

Dal 10 al 13 luglio verrà celebrato il 70° anniversario dello sbarco in Sicilia. Siccome gli anniversari non sono date mummificate, ma percorsi nel tempo, noi non possiamo assistere a questa celebrazione senza prendere in considerazione cosa, con lo sbarco e a partire dallo sbarco, è accaduto nella nostra isola.

Le forze alleate, sbarcando in Sicilia il 10 luglio del 1943 iniziarono, col concorso di numerosi nuclei di antifascisti siciliani, che già si erano ribellati al fascismo e all'occupazione tedesca, quel processo di progressiva sconfitta del regime e dell'alleanza nazifascista.

Ma gli Stati Uniti pianificarono l'occupazione della Sicilia facendo leva sui principali boss di Cosa Nostra sia qui che negli USA: Vito Genovese, Lucky Luciano, Joe Adonis, Frank Costello, Giuseppe Genco Russo, Calogero Vizzini e altri 850 nomi "sicuri"; nominarono sindaci noti mafiosi, di cui 62 su 76 comuni nella sola provincia di Palermo.

In una parola, strinsero un patto con la mafia, cui diedero in cambio legittimazione politica.

Nel corso della loro avanzata gli alleati si comportarono non come una forza di liberazione ma come un esercito di occupazione, tanto è vero che disseminarono il loro cammino di stragi, fra le quali ricordiamo nel nostro territorio quelle di Biscari e di Piano Stella, nei pressi di Acate, di cui furono vittime contadini innocenti e militari italiani fatti prigionieri e poi trucidati.

Dal luglio 1943 all'aprile 1945 in Sicilia non c'è stata nessuna epurazione dei fascisti dai posti pubblici né dall'esercito, tranne poche eccezioni; i siciliani capirono ben presto che la liberazione non aveva cambiato la loro condizione di miseria; e quando, alla fine del 1944, vennero richiamati per l'arruolamento obbligatorio nel nuovo esercito italiano, comandato dagli stessi generali del ventennio fascista e sotto il nome di Vittorio Emanuele di Savoia e di Badoglio, essi scelsero la via della rivolta, anche armata, dando vita ai moti del "non si parte"; questa insurrezione generale non va confusa con un tentativo di ritorno al fascismo, ma fu solo l'esplosione del protagonismo del popolo siciliano affamato di cambiamento vero e di libertà, e stanco delle guerre e del militarismo.

Cessata finalmente la guerra, il governo degli Stati Uniti impose all'Italia rigide condizioni di subalternità politica ed economica; condizionò, in combut-

ta con il Vaticano, lo sviluppo di una vera democrazia, e riempì il territorio nazionale, e siciliano in modo particolare, di basi militari sia statunitensi che della Nato. La Sicilia divenne una portaerei Usa-Nato nel centro del Mediterraneo, sia in funzione antisovietica, fino al 1989, che per il controllo delle rotte del petrolio.

Tutti i regimi dittatoriali, golpisti e fascisti instaurati dal dopoguerra ad oggi in Portogallo, Grecia, Spagna, e nel Nord Africa, così come i tentativi di colpo di Stato e la strategia delle stragi in Italia, hanno avuto una regia statunitense, partita dalle ambasciate, dai consolati e dalle basi militari.

Gli anni '60 iniziarono con il governo Tambroni, nato con il sostegno dei fascisti del MSI, ma che fu travolto dalle mobilitazioni popolari; solo in Sicilia, a Palermo, Licata e Catania 7 lavoratori pagarono con la vita il loro antifascismo.

Oggi in Sicilia ci ritroviamo Sigonella, la più importante struttura militare d'Europa e del Mediterraneo, capitale mondiale dei droni (cacciabombardieri senza pilota), cuore degli attacchi USA in Afghanistan, Iraq, Corno d'Africa, Yemen, ecc.; Birgi, struttura dell'aeronautica Nato-Usa; Augusta, base per sommergibili a propulsione nucleare, la base di comunicazioni NRTF n. 8 di Niscemi, le cui potentissime onde elettromagnetiche da 22 anni colpiscono la popolazione; e decine di depositi, basi radar, campi di addestramento.

Impianti costruiti col concorso di imprese legate alla mafia.

Il territorio siciliano è luogo di esercitazioni belliche dei marines, che si preparano per le loro imprese ora in Libia, ora in Afghanistan, oppure in Siria ecc.

A Niscemi hanno deciso di installare il quarto impianto mondiale del sistema MUOS, potente macchina di telecomunicazioni satellitari delle forze armate USA, fondamentale per la gestione dei conflitti, per il comando dei droni, per lo spionaggio internazionale, e fortemente pericolosa per la popolazione siciliana e per l'ambiente. Nonostante in Sicilia nessuno lo voglia.

Se dobbiamo ricordare il 70° dello sbarco alleato, è indispensabile ricordare le sue conseguenze.

Oggi al governo Usa e a quanti festeggiano nella nostra terra, che vuole essere isola di pace, possiamo solo dire:

Liberateci di Voi! Liberateci dal MUOS!

Coordinamento regionale dei comitati NoMuos (www.nomuos.info)



IL VULCANO DELLA CULTURA

Rinascere dalle nostre ceneri

testo e foto di Salvatore David La Mendola

Catania, un po' prima delle otto, in un bar un signore legge a voce alta: "L'Etna diventa patrimonio Unesco...". Una pausa e poi continua: "e ora non manciu". Mi avvicino dopo aver preso al bancone il mio panzerotto al cioccolato e chiedo: "Perché non è contento della notizia?" Mi risponde; "Perché? Perché, a me, dopo che il Muncibeddu trasiu docu, che m'interessa. Ma perché non danno un poco di travagghiu, invece di fare 'sti buffonati".

Rimango perplesso al sapere che la bella notizia del nostro vulcano, ormai anche dell'Umanità, non sia condivisa da un mio concittadino e rispondo: "Pensa che questa iniziativa non possa essere un modo per dare lavoro? Un modo per far partire settori come la ricerca, l'università, il turismo e di conseguenza il commercio? Insomma con la cultura si potrebbe lavorare tutti, no?" Scoppiata la diatriba dentro al bar e dopo molti botte e risposte, uscii. Unico rammarico: il panzerotto era diventato freddo.

Questo avvenimento mi ha fatto riflettere sull'idea che abbiamo di bene, e in particolar modo di bene culturale a Catania. In questo periodo in cui tutta la penisola affronta questo problema, noi catanesi da che parte stiamo? Pompei sta cadendo a pezzi e pezzi di storia di Roma si allagano e cascano come biscotti inzuppati nel latte.

Qui a Catania non va di certo meglio. Vi faccio alcuni esempi.

Salta agli occhi, visto che siamo nella stagione estiva, il lungomare. La scogliera, che potrebbe e dovrebbe essere un bene paesaggistico di primordine, da tutelare e salvaguardare in termini ambientali e non solo, viene invece massificata da badilate di cemento. Questo si nota sotto l'immondizia e le sterpaglie che si possono ammirare da zone transennate alla bene e meglio e parapetti logori. A preannunciare la situazione del lungomare ci pensa l'ultimissimo scempio della precedente amministrazione: la fu Piazza Europa.

Tornando verso il centro della città arriviamo alla chiesa di San Nicola in Piazza Dante. Quella che ufficialmente è la sede dei Benedettini e dell'ateneo catanese, è in realtà nei giorni feriali un



enorme parco auto che svilisce la visione della monumentale facciata della chiesa. L'interno della chiesa dall'essere un restauro è passato a diventare un vero e proprio cantiere senza fine. Poco più in là dall'entrata del monastero si scorge una vasca recintata al cui interno serpeggiano sterpaglie che stanno lentamente inghiottendo i resti delle antiche terme romane. Accanto a queste si trova uno spazio desertico con degli stuzzicadenti al posto degli alberi, piantati su della paglia secca. E a proposito di paglia secca, questa sta diventando ormai caratteristica principale delle nostre piazze, vedi: piazza Cavour al Borgo, Piazza Jolanda, Piazza Cutelli, Piazza Palestro e tante altre.

Proprio in Piazza Palestro, lo storico Fortino non è altro che

diventato un enorme pisciatoio ricoperto di scritte colorate. L'onta dell'urina sulla parte bassa dell'antica porta rilascia la puzza di una città incontinente. Di una città che non riconosce il valore dei concittadini che le hanno portato onore e prestigio come Vincenzo Bellini, la cui casa è in ristrutturazione da tempo immemorabile, e Giovanni Verga, per la cui dimora non si trova indicazione né tantomeno facile accesso, con le auto parcheggiate proprio all'entrata.

Che ne vale allora ricordare la condizione del teatro Massimo Bellini, del Castello Ursino, dell'Odeon di Catania, delle terme Achillee proprio sotto il Duomo, delle terme di Sant'Antonio (da poco riqualificate nel quartiere di San Cristoforo) e di tanto altro. Che ne vale se dopo tutto, oltre l'indifferenza dello Stato, del Comune, e di tutti gli organi istituzionali, siamo noi catanesi a non riconoscere il valore di quello che abbiamo sotto gli occhi e tra le mani. Che ne vale se non abbiamo ancora capito la differenza tra sfruttare il patrimonio e metterlo a frutto.

Eppure proprio sulla terra arida del nostro vulcano nasce un fiore. Una terra dura e desertica all'apparenza, ma ricca di nutrimento che dà vita al fiore giallo della ginestra.

Quando capiremo che solo la cultura potrà riscuoterci da questa apatia e da questo torpore agonizzante, allora forse potremmo costituire quella "solidal catena" di reminescenza leopardiana, e rinascere dalle ceneri del vulcano che ci ha generato.

SAN CRISTOFORO: GLI ANTICHI MESTIERI

L'antica arte di lavorare il legno

testo e foto di Pinga

Il nostro quartiere situato al centro storico della città vede ancora adesso la presenza di tanti mestieri manuali. Forse quello che resiste con maggiore intensità è l'artigiano che lavora il legno, nelle sue varie tipologie come il falegname, l'ebanista, il restauratore.

In via Tineo nei pressi del Teatro Greco Romano c'è una bottega di un giovane artigiano restauratore ligneo, Pippo Parisi.

Entro nel suo piccolo laboratorio e chiedo:

Da quanto tempo fai questo mestiere?

"Da 16 anni" risponde "Quando ero ragazzino mi capitava di andare presso la bottega di mio zio che costruiva sedie, così è scaturita la mia passione per il legno. All'età di 15 anni ho iniziato a lavorare durante le vacanze estive dopo la chiusura della scuola e occasionalmente anche durante il periodo del liceo."

Hai completato gli studi?

"Sì, dopo aver conseguito il diploma al liceo scientifico ho intrapreso a lavorare prima in una falegnameria e



poi presso un restauratore di mobili, è stata quest'ultima esperienza ad affascinarmi di più." Poi continua: "Quando ero studente pensavo che finita la scuola avrei terminato di studiare ma in realtà non è così perché per andare avanti con il mio mestiere devo continuamente fare ricerche ed aggiornarmi sulle novità di materiali e tecniche per eseguire al meglio il mio lavoro."

Chi ti ha insegnato questo mestiere?

"All'inizio pensavo fossero stati gli artigiani catanesi con cui avevo lavorato, ma è al Centro Europeo di Restauro a Firenze, dove ho conseguito il diploma di specializzazione, che ho appreso tecniche di restauro e di lavorazione del legno diverse rispetto a quelle dei nostri artigiani locali. Con gli studi che ho fatto nella città Toscana ho imparato che per restaurare qualcosa bisogna sapere prima come sono state realizzate le opere su cui si sta intervenendo. Così ho imparato l'ebanisteria, falegnameria, l'arte di intarsiare, realizzare dorature, intagli, ed utilizzare il tornio per il legno. Grazie ad un maestro catanese ho imparato una antica tecnica per realizzare cornici a vassoio, dorate o argentate, tipiche siciliane del 1700. Adesso mi appassiona molto realizzare opere fatte con tecniche antiche e materiali moderni. Ad esempio ho creato mobili su misura con intarsi tipici del 1200."

Che tipo di clientela hai?

"Il mio obiettivo principale era quello di restaurare beni sotto il vincolo dei Beni Culturali, ma è difficile trovare questi lavori perché la pubblica amministrazione investe poco sulla cultura e sull'arte. Quindi spesso i miei clienti sono privati che portano da restaurare opere in legno, mobili, sedie o impagliamenti di queste. Comunque per fortuna c'è sempre qualcuno che crede nell'antiquariato e nelle opere d'arte e così posso realiz-



zare qualche lavoro di qualità. Dopo tanti sacrifici sono riuscito a fare dei lavori importanti: il restauro delle consolle che si trovano nelle stanze del Vescovo presso la cattedrale di Catania, il restauro e le relative dorature di tutti gli arredi della chiesa "Badia di S. Agata", un crocifisso di grandezza naturale che si trova dentro la chiesa di San Nicolò, in piazza Dante."



Hai provato ad insegnare il tuo mestiere ad altri giovani?

"Sì ho insegnato anche su progetti

pubblici presso alcune scuole, io non sono geloso del mio lavoro come tanti altri miei colleghi artigiani, però noto che i giovanissimi vogliono apprendere velocemente ciò che altri hanno imparato in anni di esperienza, guardando principalmente al guadagno immediato. Ciò è un problema per loro perché apprendono male eseguendo con difficoltà i lavori. Comunque, in un periodo come quello che stiamo vivendo adesso il lavoro è sempre meno e si pagano sempre più tasse, la gente non ha più soldi e spende sempre meno. Manca il lavoro in tutti i settori, la disoccupazione aumenta sempre più, le persone non riescono neanche a fare la spesa, si privano di tutto. Per questo si notano tante botteghe chiuse, tanti mestieri scomparsi. Il futuro non è molto roseo".

L'industrializzazione, l'elettronica, le nuove tecnologie hanno portato alla riduzione progressiva ed a volte alla totale scomparsa di molti mestieri manuali. Una volta i genitori mandavano i figli a lavorare sin da piccoli per imparare un mestiere o per aiutare la famiglia a guadagnare qualcosa in più, mentre adesso non c'è più neanche questa opportunità per i giovani.

DATECI UNA MANO A DARE UNA MANO!

"per un agire concreto e libero, di resistenza e di riconquista"

Avete la possibilità di destinare il 5 x mille nella dichiarazione dei redditi anche ad associazioni di volontariato (ONLUS).

Se conoscete il GAPA e ne condividete gli obiettivi ed il modo di agire potete inserire

il Codice Fiscale dell'Associazione: **93025770871**.

Se non ci conoscete, veniteci a trovare in **via Cordai 47, Catania**, oppure:

visitare il nostro sito internet: **www.associazione-gapa.org**

visitare la nostra pagina facebook: **facebook.com/pages/GAPA-Giovani-assolutamente-per-agire/166114581742**

leggete online il nostro giornale iCordai (anche su **Issuu.com/icordai-gapa**)



Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordai@associazione-gapa.org - www.associazione-gapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania

Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: Daniela Calcaterra, Salvatore David La Mendola, Pinga

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Marcella Giammusso, Paolo Parisi, Ivana Sciacca, Salvatore David LaMendola, Pinga, Elio Camilleri